

# La grave crisi chimica

## Il governo si presenta senza proposte

Nessun concreto impegno è stato preso per il Sud - Nuovi incontri P11 e il 13 gennaio

ROMA — I sindacati giudicano «generiche» le proposte avanzate dal governo, negli incontri di ieri e l'altro ieri, sugli aspetti produttivi ed occupazionali della chimica. L'ultima tornata di trattative non ha infatti, sin qui, portato granché di nuovo. Su Brindisi e Priolo i «pool» di esperti di cinque ministri (Partecipazioni statali, Mezzogiorno, Industria, Lavoro e Bilancio) si è presentato con un pacchetto di proposte per la «reindustrializzazione» molto deludente. Si continua a rimasticare il già detto: la costruzione di un centrale Enel che potrebbe impiegare a tempo limitato 500-600 lavoratori e della nuova unità Aeritalia legata al «progetto canguro». Si ipotizza anche il potenziamento dell'industria Montedison. Il tutto, però, «resta ancora troppo nebuloso», come ha già dichiarato il segretario nazionale della FULC Gastone Scilavi. Non è stata definita la quantità degli investimenti che verranno fatti, né i tempi della «reindustrializzazione» del Mezzogiorno, in grado di assorbire gli oltre 3000 lavoratori «in esubero» a Brindisi e Priolo.

Le cose sono andate un po' meglio ieri mattina, quando si è parlato di assetti industriali. Il governo ha preso qualche impegno in più per dar vita a nuove linee produttive di polietilene, ossido di etilene e propilene. L'ENOXI dovrebbe presentare un suo piano P11 gennaio e il 13 toccherà all'ENI e alla Montedison fare altrettanto. Le nuove produzioni richiedono investimenti e, in questi giorni, un apposito gruppo di lavoro dovrebbe preparare un piano di richieste di finanziamento. La prossima settimana, quindi, i sindacati potranno esaminare proposte e documenti più concreti che vadano al di là delle generiche assicurazioni ricevute sin qui dal governo. Sin da ora, comunque, esprimono un giudizio cauto e cautelativo sul metodo scelto, mentre anche dal punto di vista dei contenuti, viene riconosciuto che si è fatto un passo avanti rispetto al petrolio ENI-Montedison. Polietilene, ossido di etilene e propilene sono, infatti, «produzioni aggiuntive» non contenute nell'intesa sottoscritta il 31 dicembre fra polo pubblico e polo privato. Qualche novità, anche se ancora generica e incerta, sembra essere, insomma, scaturita dall'incontro di ieri mattina. Si tratta di un primo passo verso la presentazione, da parte del governo, di un piano di interventi entro il 28 febbraio. Per quella data dovrebbe essere quantificati gli investimenti per garantire respiro e futuro all'intero settore chimico.

Ieri sera, presso la Confindustria, è iniziato l'incontro fra sindacati e Montedison sullo spinoso problema del 2000 cassintegrati di Brindisi. Anche qui non sono emerse grandi novità. Il gruppo di Foro Bonaparte si è limitato ad informare la FULC di tutte le conseguenze che l'accordo ENI-Montedison avrà sul piano occupazionale nello stabilimento petrolchimico di Brindisi. Ha fatto, insomma, di nuovo, un passo avanti, ripetendo la cifra, già data in passato, di 2000 unità. Ieri, infine, per quanto riguarda la Liquichimica, si è svolto un confronto fra ministro delle FFSS e rappresentanti della Regione Basilicata. Governo ed ENI hanno ribadito il loro impegno di riassorbire tutti i dipendenti espulsi dagli stabilimenti di Pistocchi, Ferrandina e Tito.

MILANO — Nelle aziende chimiche i lavoratori da lungo tempo in cassa integrazione a zero ore sono ormai 12 mila. Per altri diecimila (duemila del settore delle fibre sintetiche e artificiali, ottomila degli altri comparti e soprattutto della petrolchimica) sono avviate o stanno per essere avviate dalla Montedison le procedure per la cassa integrazione speciale. Certo, c'è dietro queste richieste una scelta recessiva, il tentativo di portare la chimica italiana fuori dalla bufera in cui naviga seguendo la strada dei tagli e dei ridimensionamenti. L'accordo ENI-Montedison con i limiti fissati, ad esempio, nella produzione di etilene, materia base per molte altre linee di prodotti (un milione e quattrocento mila tonnellate all'anno, contro 1.800.000 tonnellate concordate con il sindacato solo nel febbraio scorso), segue per l'«logica» il ribasso anche il governo quando di fronte ad un fabbisogno reale dell'ENI di almeno 1.500/1.800 miliardi di lire per investimenti destinati a ripristinare certi impianti e certe produzioni, fornisce all'Ente nazionale i drocarburi solo i mezzi indispensabili all'acquisizione degli impianti ex Montedison.

Il confronto-scontro in corso fra sindacato, governo, Montedison e ENI sulla chimica e il suo futuro è, nei fatti, uno scontro sulla quantità e sulla qualità delle risorse nazionali da destinare agli investimenti in questo settore e sulla possibilità reale di creare nuovi posti di lavoro fuori dalla chimica soprattutto nelle aree più colpite del Mezzogiorno, come quella di Brindisi e di Priolo.

Questa la strada maestra da seguire, sapendo che, anche invertendo la rotta attuale, il ri-

## Un'idea Fulc per recuperare 4000 occupati

Riduzione drastica dell'orario per evitare la cassa integrazione - Punti controversi

corso alla cassa integrazione per lunghi periodi sarà sicuramente caldeggiato dalle aziende, le quali cercano sempre di scaricare su questo ammortizzatore le tensioni sociali e sui conti dell'INPS i costi non indifferenti del personale direttamente investito dai processi di ristrutturazione. È possibile evitare l'uso massiccio della cassa integrazione a zero ore? La Fulc ha elaborato nei giorni scorsi una proposta — non sostitutiva della richiesta di nuovi investimenti destinati al sostegno dell'occupazione, ma integrativa — che si articola in cinque punti:

a) di fronte ad eccedenze accertate di personale il sindacato deve avere la garanzia di contrattare preventivamente i processi di mobilità con le aziende e con il governo; a quest'ultimo si chiede, come primo atto concreto, uno stralcio sulla riforma del mercato del lavoro per avere nuovi strumenti di controllo e di orientamento dell'offerta di lavoro;

b) il ricorso alla cassa integrazione a zero ore deve essere evitato estendendo ai massimi

livelli la rotazione fra i lavoratori;

c) salvaguardando la massima libertà di scelta, contrattare forme di lavoro a tempo parziale;

d) applicare la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, così come richiesto nella piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei chimici;

e) dopo aver utilizzato tutti gli strumenti sopra indicati per contenere al massimo il calo dell'occupazione, là dove si presentino ancora gravi problemi e rischi seri di espulsione massiccia di personale studiare ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro, con una lieve riduzione del salario anche da parte dei lavoratori.

case automobilistiche americane nel momento più acuto della crisi, quando si scriverà una parte del salario in cambio non tanto di garanzie di occupazione, ma di promesse.

La proposta uscita dalla Fulc è certo più complessa nella sua ultima stesura. Vediamola più da vicino. In caso di gravi minacce all'occupazione, in sostituzione della cassa integrazione si dovrebbe procedere ad ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro. L'ipotesi è di portare l'orario settimanale dei turnisti sui cicli continui a 33 ore; a 35 per i lavoratori a giornata. Si dovrebbero studiare schemi di orario — ossia un intreccio di turni di lavoro — che garantiscano il massimo dell'occupazione.

Il costo che deriverebbe alle aziende da questa riduzione degli orari dovrebbe essere ripartito fra impresa, Stato e lavoratori, in proporzione fra loro differenti. Il contributo richiesto all'azienda dovrebbe essere minimo, così come quello del lavoratore. Più forte l'intervento dello Stato. Sempre prendendo come ipotesi di lavoro una riduzione dell'orario dei turnisti a 33 ore, il lavoratore potrebbe contribuire con un massimo di un'ora di salario; lo Stato pagherebbe 4/5 ore, l'azienda il resto. Ci sarebbe, come si vede, un intervento di tipo assistenziale da parte della mano pubblica ma allo scopo di garantire la continuità del lavoro, anziché la sola integrazione del salario. Secondo calcoli ancora approssimativi fatti sulla situazione attuale, solo sui cicli continui sarebbe determinato un costo recuperato da 3.500/4.000 posti di lavoro.

È su quest'ultimo punto, naturalmente, che la discussione anche all'interno del sindacato è più accesa. La parola d'ordine un po' avventatamente lanciata da alcuni dirigenti della FULC della componente UIL — «meno orario, meno salario» — ha fatto pensare ad una scelta simile a quella già fatta negli USA dai sindacati delle grandi

comporta gravi scompensi anche per il settore dei fertilizzanti. È questo è stato apertamente ammesso anche dalla stessa ANIC-Agricoltura. La decisione rappresenta quindi un grave colpo per l'occupazione (già calata dal 1979 del 10 per cento in tre anni) e più in generale per l'assetto produttivo dello stabilimento che lentamente ma inesorabilmente verrà dequalificato a livello di semplice deposito. Le motivazioni ufficiali sono di ordine economico: la direzione dice che il CUM da acetylene (un intermedio nella produzione delle plastiche che esce attualmente da Ravenna) è ancora non redditizio.

Di fronte agli unilateralmente intenzionati padronali il sindacato ha immediatamente messo in piedi una serie di iniziative di protesta e di lotta. La prima è 24 ore di fermata di tutti gli impianti, iniziata alle 14 di ieri.

Walter Guagnelli

## A Ravenna lunedì chiude Petrolchimico Sciopero di 24 ore

g. me.

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Lunedì 10 gennaio verrà chiuso l'impianto di acetylene nel Petrochimico ANIC di Ravenna. La notizia è stata comunicata alle organizzazioni sindacali martedì sera dalle direzioni dell'ANIC, dell'ENOXI e dell'ANIC-Agricoltura. La decisione viene definita irrevocabile. Le conseguenze di questa chiusura, del resto già annunciata alcune settimane or sono, per temporaneamente congelata, anche per la ferma opposizione sindacale: oltre 600 lavoratori (530 all'ANIC e 90 all'ENOXI) verranno posti in cassa integrazione a zero ore, il che significa, in pratica, un licenziamento a tutti gli effetti. A ciò dovranno poi aggiungersi le conseguenze della crisi delle ditte appaltatrici e delle due piccole aziende, la SGI e la GIGAS, che utilizzano l'acetylene per la propria produzione.

Non è finita: la chiusura dell'acetylene

## Auto: cade a picco la produzione USA In Italia vendite in calo

Toccato negli Stati Uniti (meno 19%) il punto più basso degli ultimi 24 anni - In Europa 2.500.000 auto sono rimaste invendute

	1982	1981	Variazione
GENERAL MOTORS - AUTO	3.173.144	3.905.083	-18,7 %
TOTALE	4.069.905	4.628.674	-12,07 %
FORD - AUTO	1.102.900	1.320.197	-16,5 %
TOTALE	1.816.400	1.937.572	-6,3 %
CHRYSLER - AUTO	600.502	749.687	-19,9 %
TOTALE	722.418	847.927	-14,8 %
AMERICAN MOTORS - AUTO	98.376	84.623	+4,4 %
TOTALE	195.522	201.567	-2,9 %
VOLKSWAGEN - AUTO	84.246	167.829	-49,8 %
TOTALE	92.332	205.208	-55,0 %
INTERO SETTORE AUTO	5.049.168	6.227.419	-18,9 %
TOTALE	6.896.577	7.820.948	-11,8 %

## Brevi

### Contratto elettrici: prime intese

ROMA — Sono riprese le trattative con l'Enel per il contratto dei 114 mila elettrici. Sono state raggiunte alcune prime intese su: scala mobile (se al 31 gennaio non sarà stato raggiunto un accordo, la parti definiranno una normativa transitoria), indennità giornaliera per i lavori particolarmente gravosi e passaggio a 40 ore dei lavoratori ancora fermi a 42 ore settimanali, ambiente di lavoro (maggiori interventi dei consigli dei delegati sulla tutela della salute dei lavoratori). È stato confermato comunque il programma di lotta articolata a partire da domani.

### Scioperi autonomi all'INPS

ROMA — Il personale INPS aderente a Dircomfed, Cisa e rappresentanza di base effettuerà sabato uno sciopero di due ore. Per quanto riguarda il centro elettronico le organizzazioni autonome hanno deciso due ore di sciopero e quattro di assemblea per ogni turno di lavoro da stesera a sabato.

### Inflazione CEE sotto il 10% a novembre

BRUXELLES — L'Ufficio statistico della Comunità europea ha reso noti gli indici di inflazione nei dieci paesi comunitari relativi al mese di novembre 1982. Per la prima volta in due anni l'inflazione è scesa al di sotto del 10% (9,7%). A ottobre era del 10%. I dati — afferma l'ufficio — confermano il rallentamento in atto dall'inizio dell'anno. Il tasso più alto è quello della Grecia (19,9%) seguita dall'Italia (16,5%). Quello più basso è registrato dall'Olanda (4,5%).

### Legge Prodi per undici società

ROMA — Undici società sono state commissariate in base alla Legge Prodi sui gruppi in crisi. Esse sono: una società della Flotta Lauro, la Compagnia grafica meridionale e altre nove società tutte appartenenti al Gruppo IMTA (Industria manifattura tessili Paolotti).

## Meno consumi, ribassa il petrolio

Forte contrazione per gasolio da riscaldamento e olio combustibile - Pressione sull'Arabia per la riduzione ufficiale del prezzo - Sfuma la prospettiva di una ripresa a primavera - Mobil si ritira dalla Libia

ROMA — L'inverno mite ed il rinvio della ripresa produttiva nei paesi industriali sta accelerando la caduta del prezzo del petrolio. Le quattro società statunitensi del consorzio ARAMCO, che ritirano 3,5 milioni di barili-giorno dall'Arabia Saudita, affermano di rimetterci ormai 4 dollari a barile essendo vincolati ad acquistare al prezzo di listino di 34 dollari per barile. L'Arabia Saudita ha perduto una parte cospicua della clientela: la produzione di gasolio è scesa dal picco di 10,5 milioni di barili-giorno a 5,2 milioni di barili.

Incontri fra ARAMCO e il ministro saudita Yamani annunciati nei giorni scorsi da Londra e da Ginevra, non hanno portato ad alcun annuncio ufficiale. I sauditi dovrebbero prendere su di sé la responsabilità di una ulteriore rottura nell'Organizzazione dei paesi esportatori (OPEC) che ha fissato il massimo di gasolio a 12,5 milioni di barili-giorno — dovrebbe essere estratto — 18,5 milioni di barili-giorno —

ma non le quote spettanti a ciascuno dei 13 Stati aderenti. Libia e Iran producono più della quota loro proposta, ma anche Indonesia, Nigeria e Venezuela, premute da esigenze finanziarie, vorrebbero vendere di più.

Il 4 febbraio si riunirà a Ginevra il comitato tecnico dell'OPEC. Non è in quella sede, tuttavia, che potrebbe essere approvata la riduzione di due dollari a barile che pare sia richiesta dalle compagnie statunitensi. Opzioni, dunque, continuano ad arrangiarsi mentre si presenta l'alternativa: ridurre anche i prezzi ufficiali ed attendere che la domanda mondiale della domanda di petrolio si riduca intera politica del petrolio e dei rapporti con i maggiori paesi consumatori? La previsione di una ripresa della domanda entro primavera non ha più molto fondamento. In Germania occidentale si annuncia la riduzione dell'8% del consumo di gasolio e il congelamento (e questo può collegarsi alla stagione mite) ma an-

che una riduzione del 9,5% per gli oli pesanti utilizzati dall'industria. La capacità delle raffinerie viene sfruttata in Germania ormai soltanto al 56%, il che comporta aumenti di costi per l'industria petrolifera. In Germania, come in Italia, si importano sempre più benzina e altri prodotti raffinati nelle aree di produzione. I paesi OPEC forniscono il 64% del mercato petrolifero tedesco contro il 90% di cinque-sei anni fa.

In Italia la domanda del gasolio è in forte crescita e diminuita del 5% e quella di olio combustibile del 14%. Il calo dei consumi e le nuove scoperte superano l'aumento della durata delle riserve di petrolio accertate a 35 anni (fino al 2017). La ricerca di nuove riserve è in pieno sviluppo ed ha raggiunto per la prima volta vette vergini come il Mare della Cina ed alcune aree marittime intorno all'Africa. Benché i programmi di sviluppo di fonti alternative siano in ritardo — e quindi mettano sul mercato una offerta in quantità trascurabili e ad alto costo — i paesi esportatori di petrolio si sono pressati a rivedere i loro piani futuri nel senso di puntare meno sulla «rendita da scarsità generale» assicurata dal petrolio e più sullo sviluppo industriale (quindi sulla riduzione dei costi e sui prezzi convenienti).

Ieri la Mobil ha annunciato il ritiro definitivo dalla Libia per contrasti col governo di Tripoli. La Exxon era uscita di scena 14 mesi fa. Restano in Libia, oltre all'ENI, ad alcune altre società europee. Occidentali e il gruppo OASIS (statunitense).

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	5/1	4/1
Dollaro USA	1355,25	1358,50
Dollaro canadese	1102,176	1105,576
Marco tedesco	877,063	879,955
Florino olandese	521,335	522,055
Franco belga	23,295	23,219
Franco francese	203,615	203,545
Sterlina inglese	2198,205	2209,95
Sterlina irlandese	1917,25	1910,45
Corona danese	163,66	163,47
Corona svedese	194,595	194,815
Corona norvegese	187,45	187,36
Franco svizzero	690,51	687,275
Scellino austriaco	82,176	82,088
Escudo portoghese	15,225	15,325
Peseta spagnola	10,865	10,862
Yen giapponese	5,924	5,93
ECU	1328	1327,15

## Per la pesca niente legge (ma si pensa alla clientela)

Le prodezze dell'ex ministro Mannino - Trasformare l'integrazione sul gasolio in contributo per il «fermo di pesca»

ROMA — La crisi della pesca è vicina al punto di rottura. Scioperi e agitazioni dei lavoratori del mare si annunciano in Puglia, Sicilia, Abruzzo e Marche. La nuova legge sulla pesca ancora non si attua, ma intanto i costi di esercizio continuano a crescere. Basta un dato: fra il 1973 e il 1981 l'andamento del prezzo all'ingrosso del pesce è restato al disotto del costo della vita, mentre il gasolio è passato da 17 a 355 lire al litro. Per quel che riguarda la legge di riforma — significativamente intitolata «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» —, invece, da oltre 10 mesi si attende che il ministro della Marina mercantile approvi il regolamento di attuazione del Piano, mentre rimangono bloccate le richieste per l'ammortamento del pescherecci.

Il fatto è che la nuova legge non funziona, mentre la vecchia non è più in vigore: le aziende di pesca vogliono così a trovarsi in una sorta di limbo, dal quale non usciranno se il nuovo ministro Di Giesi non romperà con la pratica clientelare del suo predecessore, Calogero Mannino. Basti ricordare che la

nuova legge, per raggiungere i suoi obiettivi (gestione razionale delle risorse, incremento di talune produzioni e valorizzazione delle specie ittiche), diversificazione della domanda, ecc.), prevede un rilevante ruolo della ricerca scientifica applicata alla pesca marittima e all'acquacoltura nelle acque marittime e salmastre.

La legge considera talmente importante il ruolo della ricerca scientifica, che non solo istituisce un «Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare», ma anche crea, o rinforza, le strutture di rilevazione statistica nel settore ed istituisce un «Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima», ma addirittura istitu-


incalzato dalla indignata protesta di vasti settori del Parlamento — PCI, Sinistra indipendente, PSI e altri — Di Giesi ritirò l'ultima nomina: vedremo se per aprire un tempo nuovo per la pesca, o per sostituire una clientela ad un'altra.

Mentre avviene tutto questo, dal ministero giungono ai pescatori serie rassicurazioni per il carattere assistenziale della loro richiesta di integrazione del prezzo del gasolio. Ma il governo deve chiarire il suo orientamento. Se il contributo integrativo sul prezzo del gasolio è ritenuto sbagliato, ne tragga le conseguenze anche per la Sicilia, dove le imprese di pesca se lo vedono riconosciuto. Se, invece, si riconosce la necessità di tale sostegno, allora deve essere corrisposto a tutti i pescatori italiani. Bisogna riparare l'ingiustizia nei confronti dei pescatori non siciliani e rovesciare la logica del contributo: corrispondere per il «fermo di pesca», e quindi ai fini del riposo delle risorse ittiche del mare, anziché al gasolio e, di conseguenza, allo sforzo di pesca.

Questo commissario, a sua volta, aveva una «missione» da compiere: nominare direttore dell'Istituto un uomo dell'entourage del ministro, evitando di bandire il prescinto pubblico concorso. Il commissario, nominato il direttore, si è ritirato in buon ordine, mentre Mannino — sul punto di passare al ministero dell'Agricoltura — ha nominato il presente, anziano dc. A questo punto,

Paolo Guerri

GENNAIO '83



Certificati di Credito del Tesoro.

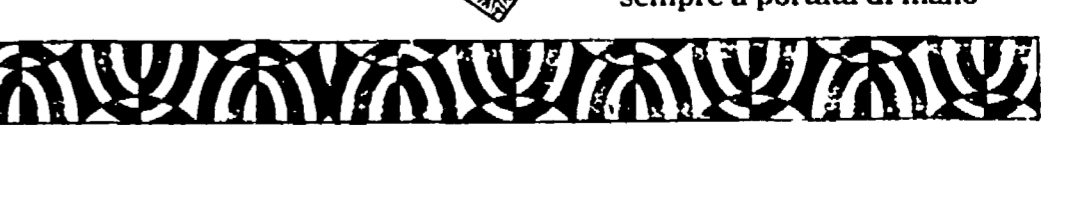
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 2 o 4 anni.
- La cedola di scadenza alla fine del primo semestre è del 10%.
- L'interesse dei semestri successivi è pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio. Il premio è di 0,40 di punto per i certificati biennali e di 1 punto intero per quelli quadriennali.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- I risparmiatori possono sottoscriverli presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

**dal 3 al 12 gennaio**

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
98,50%	2 anni	10%	22% circa
98%	4 anni		

Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante o con versamento di CCT e BTP di scadenza 1.1.1983.



L'investimento esentasse sempre a portata di mano